

[La crisi greca: un'insolita lettura. Intervista a Manos Matsaganis]

A cura di Paolo Giovannini e Angela Perulli

Milano, 23 novembre 2015

Angela Perulli: Vorremmo iniziare questa intervista affrontando innanzitutto il tema delle trasformazioni, sia economiche che socio-politiche, che hanno investito la Grecia negli ultimi anni, per poi magari arrivare al tema caldo della crisi. Quali sono secondo te gli elementi principali da richiamare per delineare queste trasformazioni di carattere più generale?

Manos Matsaganis: Fattori economici, politici e sociali. È un argomento vasto. Ma cominciamo dall'economia, visto che questa crisi si è manifestata all'inizio, e ancora adesso, come crisi economica. La Grecia è stata in un certo senso sfortunata: la sua crisi, la crisi dell'economia nazionale, è esplosa durante o poco dopo la grande crisi finanziaria internazionale. Infatti i mercati hanno reagito violentemente all'annuncio che il governo precedente aveva ritoccato dei dati, delle statistiche che riguardavano il deficit pubblico. Per la verità è una cosa assurda, perché il governo conservatore del 2009, che nell'ottobre dello stesso anno ha poi perso le elezioni e ha visto vincere i socialisti, a marzo, quando erano ancora in carica, aveva annunciato un deficit pubblico del 3,6%, appena sopra la soglia ... Ma dopo un paio di anni la cifra alla fine stabilita era 15,4%. Stiamo parlando di una cosa assurda!

AP: Una differenza non di poco conto.

La Grecia ha perso credibilità e i mercati finanziari internazionali si sono resi conto del fatto che non tutti i Paesi della zona Euro presentano lo stesso livello di rischio. Adesso ci sembra una cosa così ovvia, ma i mercati, come sappiamo, reagiscono sempre così. Prima valutavano i bond greci al pari con quelli tedeschi, che era un assurdo. Poi i mercati sono andati all'altro estremo, e la Grecia ha perso la capacità di poter finanziare la spesa pubblica, non poteva più accedere ai prestiti, questo è ben noto. Ma oltre ciò c'è un fatto che io personalmente ci ho messo un po' a capire e che pochi hanno capito subito e quasi nessuno in Grecia, cioè il fatto che dietro questo disavanzo pubblico c'erano due aspetti molto problematici della realtà greca, politica ed economica. Diciamo dell'economia politica greca. Un aspetto era noto a tutti, e infatti il dibattito pubblico si è subito concentrato su quello: c'è qualcosa che non va, c'è qualcosa di molto marcio nella politica, cioè è impossibile che uno Stato sia incapace di raccogliere tasse e sia propenso a distribuire benefici e privilegi vari in maniera poco coerente e spesso legata a pratiche clientelari, e simili. Si sono formati due campi di opinione, due schieramenti, non ancora politici ma di ideali, diciamo così. Uno schieramento, che poi si è rivelato vittorioso, era quello che sosteneva che non c'è niente di male nella Grecia, la Grecia non ha nessuna colpa, è sempre colpa degli altri, è colpa dei mercati, è colpa degli europei, è colpa degli americani. Alcuni dicevano colpa degli ebrei, cioè sempre colpa di qualcun altro. Un messaggio molto rassicurante: è bello quando ti trovi in una situazione critica e qualcuno ti rassicura che non è colpa tua. Invece nell'altro schieramento, in cui sono stato attivo anch'io, sostenevamo che è colpa nostra, perché abbiamo sbagliato alla grande, non noi necessariamente, ma il Governo, la politica, anche l'opposizione...

Paolo Giovannini: Ma quando accennavi allo schieramento che ha vinto, ti riferivi al fatto che questo primo schieramento era uno schieramento di sinistra ...

Non è solo di sinistra come lo schieramento politico che è risultato vittorioso alle elezioni di gennaio 2015.

Non è solo uno schieramento di sinistra: una parte è di sinistra radicale, un'altra parte è di destra nazionalista. Infatti il partito che è alleato minore di Syriza, questo partito di greci indipendenti nasce quando il leader e altri del gruppo escono dal partito conservatore che era al governo prima e che all'inizio della crisi aveva sposato più o meno la stessa linea: che non è colpa nostra, contro l'austerità ... Sotto i socialisti, i conservatori erano contro l'austerità. In un certo senso, quando poi nel 2012 sono entrati nel governo di coalizione con i socialisti, quella parte che poi si è alleata con la sinistra radicale è uscita dal partito, perché è rimasta fedele all'illusione che ci fosse un'altra strada oltre all'austerità. "La Grecia è assediata dai nemici, eccetera eccetera": hanno inasprito questo discorso super nazionalista e sono però rimasti coerenti con l'idea che l'austerità per la Grecia era evitabile. Io ritengo che quando un Paese ha un deficit del 15%, è veramente difficile immaginare un'alternativa all'austerità; un po' di risanamento dei conti mi pare necessario. Io veramente, nel 2012, mi aspettavo un'austerità meno intensa, una crisi meno profonda e meno protratta. Quello che è successo dopo ha superato gli incubi peggiori di tutti noi. Quando nel 2010 dicevo che ci voleva un'austerità equa, che ci volevano gli accordi tra le parti sociali, con i sindacati, per superare questo momento di difficoltà e per poi rifondare la repubblica, per risanare le istituzioni non mi aspettavo un crisi delle dimensioni che si sono concretizzate dopo. La Grecia, negli ultimi 5 anni, ha perso più di ¼ del suo PIL e la discesa dura già da 8 anni. L'unico precedente storico è la grande Depressione americana, che è durata 3 anni, e con una perdita del 30% del PIL, ma con una fase di ripresa molto più veloce e spettacolare. Oggi da noi la ripresa non si vede ancora.

PG: Hai accennato al fatto che la tua idea era quella di affrontare il problema dell'austerità anche attraverso la pratica che potremmo chiamare di Patto sociale, di accordo tra le parti sociali. C'era già una tradizione su questo piano o no? C'erano delle esperienze precedenti di concertazione tra sindacati e industriali?

Solo un precedente, perché è un discorso molto vasto, e non so da dove cominciare. Prima di tutto rispondo subito alla domanda: sì, c'erano stati dei precedenti, ma non molto significativi. L'unico precedente abbastanza importante a cui riesco a pensare è l'accordo biennale, di due anni, invece dei soliti accordi di un anno, rivisti subito e contestati da tutti, quando la Grecia cercava di soddisfare i criteri di Maastricht per entrare nell'Unione economica monetaria, sotto il governo socialista di Simitis. Era un socialdemocratico e incoraggiava i sindacati, ma anche i rappresentanti delle industrie, delle aziende, a concordare *wage moderation*, moderazione salariale, ma anche garanzie, e a questo sono giunti con accordi biennali nei primi anni '90... no, era metà degli anni '90. Ma ci sono problemi strutturali che hanno impedito la cosa di cui fantasticavo io, cioè una uscita tramite la concertazione, tramite il consenso politico e la distribuzione equa dei costi dell'austerità, costi inevitabili. E questi fattori strutturali riguardano sia la struttura dell'economia ma anche la struttura dei sindacati, della sinistra, delle forze politiche. La nostra economia è molto debole, cioè ha perso competitività, piano piano, ma questo processo si è accelerato dopo l'entrata nella zona Euro; si parla tanto di disavanzo di bilancio pubblico, ma il nostro problema principale è questo. Pensavo a quello quando ho detto prima, cioè che ci ho messo un po' a capire. Adesso mi pare più chiaro. Per esempio la Spagna, l'Irlanda non avevano problemi di disavanzo pubblico, di debito pubblico sicuramente no, perché il debito pubblico in Irlanda e in Spagna era al 40% del PIL, prima della crisi. In Grecia era già oltre il 100%, in Portogallo un po' meno. Il deficit pubblico in Spagna non era un problema, in Portogallo un po' sì, in Grecia molto. Però quello che accomunava tutti questi Paesi era l'*account deficit*, il disavanzo esterno, diciamo, la differenza tra importazioni ed esportazioni, che ha a che fare con le debolezze della struttura economica di questi paesi, in Grecia ancora di più. Allora, il nostro disavanzo esterno, nel 2008, due anni prima del primo accordo di salvataggio, era ancora più alto del deficit pubblico, era 16% virgola non ricordo quanto... Era enorme.

PG: Adesso la difficoltà sulle esportazioni soprattutto è dovuta alla concorrenza degli altri Paesi.

Una struttura economica abbastanza obsoleta, superata, molto vulnerabile rispetto ai prodotti di basso costo dei paesi dell'Est, ma anche del Nord Africa, tessili; industria poca e con molti problemi, tante aziende a partecipazione estera, di paesi stranieri, che piano piano sono usciti dalla Grecia: sto parlando degli anni '70, '80,

'90 e la Grecia è rimasta con una struttura molto debole, praticamente turismo, come sappiamo bene, ma anche commercio marittimo, che però è un'industria sostanzialmente off-shore. La flotta commerciale greca è una delle più grandi, secondo alcune misure la più grande. Comunque è un'industria sproporzionata alle dimensioni della Grecia, che è un paese piccolissimo nell'economia mondiale; nonostante ciò l'industria commerciale marittima ha avuto molto successo. Il problema è che la caratteristica principale di questa industria è di essere off-shore. Prima stava a New York; ma quando lo Stato di New York e il governo federale hanno aumentato le tasse, loro sono usciti subito e sono andati a Londra, anni '60, '70. In Grecia mantengono pochi uffici, poco, neanche in termini di occupazione sono molto rilevanti. I profitti sono enormi e hanno molto successo, però impiegano pochi greci, le loro navi hanno bandiere di fortuna: ϵ magari il capitano, il secondo e l'ingegnere di bordo sono greci, gli altri dell'equipaggio sono filippini, asiatici, con bassi salari.

PG: Non si può contare tanto sui residenti, anche per far pagare le tasse, eccetera ... Gli inglesi lo sanno.

Le tasse: loro [gli armatori] godono di un regime fiscale non favorevole, ma proprio favoloso. E' assurdo: loro godono di agevolazioni fiscali non solo per le attività, ma anche per le loro proprietà, come la casa, che mi pare veramente troppo. Cioè va bene, si può immaginare che se aumenti le tasse, loro escono del tutto e perdi tutto, è un argomento abbastanza sensibile: ma perché tassare meno la proprietà personale, non ha molto senso. C'è un po' di margine di miglioramento, ma non si può contare molto su questa industria per il resto l'economia greca, ad esempio in termini di grandezza delle aziende: siamo i primi in assoluto nel senso che la maggior parte, in termini di valore aggiunto, viene da aziende piccolissime, micro-aziende, di meno di 9 impiegati. Neanche piccole aziende che partono da 10 addetti. Sono proprio micro-aziende. Producono poco valore aggiunto e producono pochissimo; a questo corrisponde anche una struttura sindacale altrettanto debole, perché i sindacati non possono essere forti in aziende piccolissime, quasi per definizione. Poi spesso ci sono altri problemi; i sindacati sono organizzati per industria, piuttosto che per azienda, non sto a raccontare... ma da questo problema strutturale nasce anche una mentalità, una mancanza, uno sbilanciamento della struttura degli iscritti ai sindacati. La stragrande maggioranza degli iscritti ai sindacati, viene, lavora in industrie protette, statali, per esempio elettricità, telefonia, banche; anche fino agli anni '70 le banche erano statali. Per varie ragioni lo Stato aveva acquistato banche fallite, anche lì c'era una situazione molto protetta nel senso economico, non esposta alla concorrenza mondiale, ma anche protetta in termini di relazioni industriali, anche i datori di lavoro, che erano dipendenti statali in effetti, volevano avere la vita tranquilla e davano tutto ai sindacati. I sindacati avevano sviluppato una mentalità molto ... oltre la retorica, non si sentono rappresentanti della classe operaia, ma dei bancari, per dire, del ceto abbastanza privilegiato, banche, industrie statalizzate, pubblico impiego, e per il resto i sindacati sono quasi totalmente assenti. Cioè l'indice di sindacalizzazione oltre queste tre industrie, è più basso che in Francia e in America, veramente un paesaggio desolante...

AP: Da questo punto di vista è anche difficile poter ...

Non era molto realistico, perché i sindacati non sono molto inclusivi, sono molto... nella letteratura sui sindacati si parla di *inclusive* ed *exclusive*, *narrow* e *broad*, i nostri hanno tutti questi problemi, e allora da lì nasce anche una mentalità e una cultura massimalista, che impedisce la concertazione, loro non vedono che per mantenere magari i posti di lavoro, in un tempo critico, devono fare sacrifici in termini salariali, questo non lo vedono, perché il loro datore di lavoro è legato allo Stato. E lì il discorso cambia, cioè i posti di lavoro che sono stati persi negli ultimi anni, non erano nel settore statale, erano nelle aziende private, soprattutto quelle più piccole. Lo stesso vale anche per gli industriali, che in Grecia è molto più facile fare i soldi con gli imprenditori, coltivando rapporti con la politica, con lo Stato, anche tramite pratiche corrotte per pagare meno tasse, con lo Stato e la politica per vincere contratti, che è la cosa principale. Non si fanno molti soldi in Grecia invece disegnando prodotti nuovi, con un buon rapporto prezzo-qualità, che però sono fondamentali per una ripresa tramite l'export, che non c'è stata, non si è verificata in Grecia. Questa è un'altra cosa che... mentre Portogallo Spagna, soprattutto Irlanda, hanno reagito al calo della domanda effettiva interna, visto che a causa dell'austerità i consumatori greci, portoghesi e spagnoli

non potevano consumare come prima. Cosa hanno fatto le aziende in questi altri paesi? Si sono indirizzate verso il mercato mondiale, l'export. In Grecia questo molto meno. Nella prima fase della crisi, le esportazioni si sono ridotte, invece di aumentare l'export è successo il contrario. Poi un lieve miglioramento, ma molto poco rispetto agli altri paesi. E' un'altra prova delle difficoltà strutturali delle aziende greche nei confronti degli altri Paesi: hanno perso competitività e non si trova facilmente un modello di crescita che possa compensare i problemi della riduzione della domanda interna nei tempi di austerità, per cui hanno sbagliato anche i piani di salvataggio, perché questo problema lo hanno trascurato, o hanno ipotizzato che basta ridurre i salari per migliorare la competitività. Questo non è successo. Anzi, è successo quasi il contrario, c'è chi dice che se non fossero stati tagliati i salari, molte più aziende avrebbero fallito, e la disoccupazione sarebbe stata più alta, e così di seguito. Però questo scenario contrattuale è difficile da verificare, quello che sappiamo sicuramente è che la disoccupazione ha continuato ad aumentare per due anni, dopo la stangata ai salari minimi e non minimi del 2012, e che mentre i costi del lavoro sono diminuiti, i prezzi hanno continuato a crescere, non a livelli inflazionistici, però a livelli positivi. L'idea era: tagliate gli stipendi e i salari, così le aziende possono tagliare i prezzi e competere nei mercati internazionali ma non lo hanno fatto.

AP: E quindi, diciamo sul mercato interno la forbice tra possibilità, potere di acquisto e ...

Sì ha peggiorato le possibilità, la crisi ha reso la crisi più profonda, perché ha sottratto domanda, senza compensare con l'aumento delle esportazioni.

AP: ... della competitività verso l'esterno ...

Secondo me è una prova ulteriore di quanto profondo è il nostro problema.

AP: Ecco, ma questo problema, tu hai toccato diversi piani, che sono ovviamente piani che si intrecciano, che sono quello economico, e quindi della dinamica tipica dell'ambito economico, quello politico, il rapporto tra questi e il tema della rappresentanza del sindacato, ecco se tu dovessi, forzando naturalmente un ragionamento che è complesso, individuare quale secondo te, tra questi diversi piani è prevalente? Cioè, in ultima istanza, la crisi che si è verificata è una crisi che ha delle origini prevalentemente economiche, prevalentemente politiche, delle origini sociali, e quindi legate anche ai valori, agli stili di vita in Grecia, un mix di questi ...

Io penso che il modo migliore di parlare della crisi greca sia quello di un'economia politica, perché abbraccia tutti questi aspetti diversi. La politica c'entra molto, c'entra nel senso ovvio di cui si è parlato fin troppo, nel senso di corruzione, eccetera, però non si tratta solo di quello. Per esempio una cosa che la politica non ha fatto, a parte che non ha fatto le riforme: in Grecia è molto difficile fare le riforme, il sistema pensionistico (io ho scritto molto, ho lavorato molto sulle pensioni) era chiaro fin dai primi anni '90 che le pensioni non andavano, perché il sistema non solo non è sostenibile, ma è molto iniquo, in termini inter-generazionali, ma anche intra-, nel senso che è un meccanismo che trasferisce risorse dai poveri ai ricchi, invece di come sarebbe stato giusto. Eppure è stato impossibile riformare le pensioni per 20 anni, lo stesso vale per...

AP: Gli ostacoli principali a questi interventi, che tipo di ostacoli erano?

Adesso tocchiamo fattori più permanenti della cultura politica greca. Prima di tutto la Grecia è una società a bassa fiducia. Tutte le ricerche sui comportamenti, gli atteggiamenti, ed altro, mostrano come la fiducia sia molto bassa in Grecia. Se fai la domanda, che è una domanda ricorrente in queste survey: "C'è da fidarsi degli altri?" i greci rispondono "No". Poi, passando dal livello dei singoli individui alla fiducia nei confronti delle istituzioni, lì è ancora peggio. Questo è molto rilevante, perché non si possono fare le riforme senza un minimo di fiducia. Cioè l'idea delle riforme è che tu devi sacrificare qualcosa adesso, per ottenere qualcosa di più prezioso in un futuro,

o magari per i tuoi figli, le pensioni per esempio. Tu sacrifichi qualcosa perché la generazione dei tuoi figli possa goderne e così via. E questo è molto difficile in un paese dove la fiducia è così bassa.

AP: Ma c'è un motivo? Ce ne saranno ovviamente più di uno, ma un'origine per cui ...

PG: Ma, quanto dicevi faceva venire un po' in mente le ricerche italiane degli anni '50 di Banfield, ecc. sul familismo amorale, sull'individualismo e sulla sfiducia verso gli altri in genere.

Torniamo allo stato papale, cioè Robert Putnam ha scritto sul capitale sociale in Italia negli anni '90. Sì, si può fare un'analisi storica, io non sarei la persona più esperta, però è ovvio che Impero Ottomano, poi altri vari imperi, poi stato clientelare distante dai cittadini, poi dittature varie... si può fare un discorso di questo genere, però rischia di finire in un pessimismo quasi genetico che vorrei evitare. Non è detto. Gli ultimi 40 anni prima della crisi, dalla fine della dittatura, nel '74, fino al 2009, sono stati anni di crescita economica molto problematica, che ha portato alla crisi, però con un miglioramento delle condizioni di vita, ma non solo per una parte della società, ma molto estesa: questo miglioramento della vita deriva da 35 anni di stabilità politica mai vista prima. Non voglio fare un discorso che da noi niente va tutto bene. Però il problema della bassa fiducia, secondo me, è importante. Però poi da lì nascono altre cose, per esempio che la sinistra in Grecia, la componente riformista alla quale appartengo e sono sempre appartenuto, è molto debole, molto minoritaria, prevale il massimalismo, o di matrice comunista filo-sovietica o di matrice socialista. Il nostro partito socialista non era un partito socialdemocratico, ma neanche moderato, come il PSOE di Spagna; era sempre un partito molto populista, nazionalista e quando era in opposizione, molto massimalista, cioè chiedeva tutto e subito. Allora il riformismo, come ideologia, a sinistra è molto minoritario. A destra, al centro-destra ancora meno, perché a causa dei problemi della struttura economica greca, in cui gli imprenditori cercano la collusione con lo Stato, piuttosto che la concorrenza e i mercati liberi, il liberalismo è un'ideologia molto minoritaria, anche nello schieramento conservatore ... cioè la borghesia greca non è liberale, per niente. Cerca la protezione dello Stato, tramite pratiche di collusione e varie illegalità. La nostra destra è sempre stata popolare, conservatrice, anche nel modo, nel senso di costumi sociali, è molto nazionalista. Cioè, secondo me, questo unisce tutto l'arco della politica, poco riformismo ...

AP: Quindi è un problema diciamo, anche di cultura della classe dirigente.

Certo. Il nazionalismo, il populismo, l'avversione alle riforme, l'egoismo sociale a sinistra, travestito da massimalismo, e altro ancora. Questi sono tratti che hanno impedito una reazione più positiva, più creativa alla crisi del 2009- 2010. Il nazionalismo è una cosa molto importante. Alba Dorata, il partito neo-nazista, per cui gli scenari apocalittici davano i nazisti al potere, non si sono verificati. Loro si sono fermati al 7%, che è grave.

AP: Che non è poco

E' grave, non solo perché non è poco, ma perché loro sono così estremisti, così violenti, che Le Pen non li ha voluti nel suo gruppo. Cioè stiamo parlando della vergogna: ...è una cosa incredibile. Però quello che volevo dire è che la loro retorica, se devo essere spietato nei confronti dei miei cittadini, al 90%, sono luoghi comuni accettati da tutti. Cioè la lettura della storia come una successione di vittorie dovute alla nostra grandezza e sconfitte dovute... sempre per colpa degli stranieri, degli europei, degli americani, voglio dire che quello che dice Alba Dorata, quello che fa non viene accettato perché sono dei criminali, ma quello che fa, se chiudi gli occhi, se non capisci bene chi sta parlando... ti puoi sbagliare, perché quello che dicevano loro contro l'austerità, contro l'Europa a un certo punto lo avrebbe potuto dire un esponente di Syriza. L'eurodeputata di Syriza, di Tzipras, che ha ottenuto più voti nelle elezioni europee del 2014, lei ha ottenuto centinaia di migliaia di voti, nel suo manifesto elettorale scriveva: "Sono orgogliosa di aver introdotto nel dibattito politico greco il termine Il IV Reich", cioè per lei la Merkel è il IV Reich, il III Reich è Hitler, cioè stiamo parlando di stupidità per la mancanza di un'analisi più intelligente, più sofisticata, ma anche di nazionalismo, la dose forte di nazionalismo. A parte che c'è meno nazismo

in Germania che in Grecia, in questi giorni, tanto per farmi capire, che ci sono pratiche che accomunano l'intero arco politico greco e che impediscono una reazione più creativa alla crisi, ancora non si è verificata. Quindi, è un problema.

PG: Quindi le risposte che sono state date, in questi ultimi mesi sul piano politico, come le interpreti tu?

Come risposte...

Io sono molto critico, nei confronti della sinistra radicale, proprio perché la loro strategia politica, che si è rivelata molto... è riuscita molto, loro erano un partito del 4%, fino a 6 anni fa, un successo politico strepitoso. Però a quale costo? La loro strategia politica era basata sui toni tossici, loro con i loro alleati della destra nazionalista, hanno avvelenato il dibattito pubblico, cioè loro non hanno parlato dei problemi della Grecia, hanno negato che c'è qualcosa che non va, oltre ai traditori che hanno fatto il gioco degli stranieri. La loro retorica era quella, cioè i governi socialisti, la loro colpa non era la politica clientelare, l'evasione fiscale, no. E' che sono ladri, che sono stati degli schiavi degli stranieri, e hanno fatto il gioco degli stranieri, e questo ha portato un sacco di voti, però ha reso una discussione calma e pacata, una ricerca di soluzioni, impossibile. Cioè è stato così per 5 anni, e adesso si trovano ad affrontare problemi difficilmente affrontabili che hanno portato alla fine dei governi precedenti, e la mia paura è che non saranno, non sono in grado di affrontare questi problemi, perché ne hanno negato l'esistenza.

AP: Ecco, ma la rappresentazione, io dico in Italia, che è stata data anche della dinamica politica greca, era che ci fosse da un lato, diciamo, come dici tu la negazione delle responsabilità, ma anche la volontà in qualche modo di tornare ad essere protagonisti delle proprie scelte economiche, e di risanamento, e dall'altra invece uno schieramento, che era rappresentato dall'Europa, non solo da Angela Merkel, ma insomma dall'élite dei Paesi europei, che in qualche modo voleva imporre alla Grecia delle ricette dall'esterno. Sembrava che non ci fosse uno spazio intermedio tra queste due rappresentazioni, tu come la vedi?

Io non difendo la politica europea, anche se sono molto più vicino all'Europa che al nazionalismo greco, per dire. Ma un problema molto serio dei piani di salvataggio, che poi hanno contribuito all'inasprimento del clima politico anche nei paesi salvati, soprattutto la Grecia, è che c'era una forte dose di ipocrisia. Il salvataggio greco ha permesso allo Stato greco di continuare ad esistere, perché senza questi soldi saremmo retrocessi all'età della pietra, o quasi. L'Argentina, nel 2001, che per un po' di tempo era un caos indescrivibile, almeno loro avevano un avanzo, avevano autonomia, autarchia, cibo, medicine, noi niente. Noi importiamo anche i pomodori, è incredibile ma è vero, esportiamo l'olio, è vero, ma i pomodori vengono importati, non si può sopravvivere solo con l'olio. Medicine.. cioè l'idea di uscire dall'Euro, con una decisione unilaterale era inconcepibile, ed è vero anche, poi se volete parleremo anche di questo, poi durante le negoziazioni dell'estate, la crisi di quest'estate, che alla fine l'opinione pubblica ha sostenuto il governo, perché ha fatto quello che voleva il governo nel referendum, e poi ha rieletto lo stesso governo. Nonostante ciò, tutti i sondaggi mostrano che il 70% dei greci è favorevole all'euro, che la Grecia rimanga nella zona euro. Cioè secondo me c'è questa consapevolezza di fondo, che fuori dall'euro siamo persi. Torno alla forte dose di ipocrisia, che era evidente nei piani di salvataggio. I greci hanno negato di avere qualsiasi responsabilità, ma anche gli europei hanno negato di aver avuto qualsiasi tipo di responsabilità, nonostante il fatto che sono state le banche francesi e le banche tedesche, che alla fine i piani di salvataggio hanno salvato non solo la Grecia, ma anche le banche. Le somme spese, o garantite, rilevanti nei piani di salvataggio, in Grecia, ma anche in altri paesi, erano 10 volte la somma necessaria per fare andare avanti gli Stati, e il 90% era per salvare le banche. Posso capire che anche quello è importante. Ho difficoltà ad accettare il fatto che quando uno presta i soldi in maniera poco prudente deve essere salvato, e non deve avere nessuna conseguenza. Questo faccio fatica ad accettarlo. Però la retorica che gli Stati sud-europei sono colpevoli, mentre quelli al nord sono virtuosi, è una stupidità, che poi ha ridotto il margine di manovra per il governo, Merkel ha pagato il prezzo di aver contribuito a questa idea, del nord virtuoso e sud non virtuoso. Sarebbe stato molto migliore, se tutti avessero accettato le loro responsabilità. Questo non lo hanno fatto i greci, ma in un certo senso non lo ha fatto nessuno. E' concepibile uno scenario in cui i governi dicono "Va bene, i greci hanno sbagliato alla grande e devono assumere i costi", ma

non solo quello, anche le banche, perché salvare le banche? Se è necessario salvare le banche, perché non fare gli interventi necessari, cambiare i vertici, cambiare la regolazione del sistema bancario? Un po' questo è stato fatto dopo. E questo ha avvelenato, ha allontanato i popoli europei uno dall'altro, cioè i greci odiano i tedeschi, adesso, ma anche i tedeschi, tutti i sondaggi durante le negoziazioni di quest'anno, mostrano che la maggioranza dei tedeschi non voleva salvare la Grecia. Cioè incitavano il governo a non salvare, è vero che anche Merkel si è battuta per fare approvare i piani di salvataggio, anche l'ultimo accordo, ma Schäuble no, Schäuble.. Tu dicevi prima che i leaders europei hanno sostenuto lo schieramento anti-austerità, non è vero, non è del tutto vero, perché quando Tsipras diceva che bisogna votare no al referendum, Juncker invece invitava i greci a votare sì, che è una cosa un po' strana, controproducente, anche, ma forse non del tutto corretta, Schäuble diceva che i greci hanno diritto a decidere il proprio destino, perché lui voleva che la Grecia, sappiamo adesso, che la Grecia uscisse, perché in un suo piano molto liberale, nell'Europa dopo la crisi non c'è posto per paesi come la Grecia, e forse non c'è posto neanche per Paesi come l'Italia, anche perché l'uscita della Grecia servirebbe come monito anche agli altri Paesi. Infatti Tsipras, scusate la confusione che sto facendo, ma mi viene in mente che questo è stato molto importante anche molto significativo nello spiegare la svolta di Tsipras dopo il referendum. Tsipras, pare, non lo sapremo forse mai, pare che fino all'ultimo momento pensava che avrebbe potuto tentare un *blackmail*, minacciare cioè l'uscita della Grecia dall'Euro, pensando che questo avrebbe spaventato gli europei. Forse nell'aprile 2010, forse. Quando le banche erano ancora esposte, poco dopo no. Sempre meno, e alla notte del referendum pare che Schäuble ha fatto sapere al governo greco che se loro volessero uscire dall'euro, loro erano disposti a contribuire, si è parlato di una somma di 40 miliardi di euro, per agevolare l'uscita. E pare che questo ha finalmente fatto capire a Tsipras che nessuno era spaventato dall'uscita della Grecia dall'Euro, tranne i greci. Va beh, poi c'è un altro discorso: che pare che loro puntavano su aiuti improbabili dai russi, dai cinesi, dai venezuelani che ..

PG: Si è parlato anche di questo. Senti, una curiosità, quando parlavi della retorica greca, i greci non sono colpevoli, tutti i colpevoli sono fuori, e così via, fino alle recenti elezioni, che poi sono state vinte da Tsipras, ma non può esserci, come qualcuno ha sospettato, perlomeno in Italia, una sorta di strategia comunicativa, per cui si dice una cosa, per vincere le elezioni ad esempio, ma poi in concreto si tengono degli atteggiamenti più pragmatici, più possibilisti, in linea con alcuni discorsi che facevi tu, più che con quello che si diceva pubblicamente in campagna elettorale, perché un po' questa impressione c'è stata, no?

Sì, si può dire che il fatto che il Governo ha firmato l'accordo europeo, sostiene questa interpretazione. La mia obiezione è che le parole pesano, e creano...

PG: Questo è vero..

...atteggiamenti e attitudini. Ma bisogna capire bene di che tipo di pragmatismo stiamo parlando. E' vero che adesso con l'uscita di una parte di Syriza che hanno fondato un altro partito, ma non hanno superato la soglia del 3%, e sono rimasti fuori, il partito di Tsipras è più moderato, senz'altro, nei confronti dell'Europa. La mia obiezione a loro, ma non solo a loro, ma anche al partito della destra, e forse anche ai socialisti, è che manca la consapevolezza di quello che bisogna fare per uscire dalla crisi. Cioè loro, adesso, hanno avuto un programma politico che si riassumeva in poche parole: quando saremo noi al governo cancelleremo gli accordi, metteremo fine all'austerità e torneremo come prima. Questo non è mai stato possibile, ma ci hanno creduto, non solo gli elettori ma anche i dirigenti, perché Varoufakis spiegava a tutti "State a sentire me, saranno tutti spaventati, e torneremo come prima". Pare che Tsipras ci abbia creduto. Adesso si trovano in una situazione strana, veramente strana: da un lato hanno capito, e questo è molto positivo a mio parere, che con certe cose non si scherza, e che è meglio stare dentro che fuori. Tsipras lo ha espresso molto bene, dicendo che la Grecia sarebbe stata distrutta, se dovessimo uscire. Ha usato una parola, del tipo, un'azione del genere sarebbe stata esplosiva. Questo lo ha capito, ancora non ha capito, e pochi lo hanno capito, la maggior parte continua a non volerlo capire, che i nostri problemi sono molto profondi, e vanno al di là delle colpe della corruzione, del governo, che pure è una cosa importante. Apro una parentesi per dire che per quanto riguarda le pratiche clientelari, questo Governo è in perfetta continuità con il passato, hanno fatto fuori anche i vertici delle autorità autonome, di controllo dei mercati finanziari, abbiamo

un'autorità che fa supervisione dei mercati capitali, greci ovviamente, poi ce n'è un'altra per l'energia, un'altra per la privacy, un'altra per .. il Governo ha cambiato i vertici a tutte, anche se in teoria non sarebbe possibile, eppure li hanno costretti tutti a dare le dimissioni, cioè hanno rimpiazzato tutti. Poi hanno assunto in varie posizioni simpatizzanti per il partito, ma non solo simpatizzanti: anche mogli, fidanzate, ex amanti, cugini, zii, nipoti, una cosa che fa veramente schifo e ti fa pensare che niente cambierà. Come corruzione non sono stati fatti grandi passi, ma è sui problemi strutturali che il governo è prigioniero della sua retorica, le parole pesano anche per quello, perché se sei riuscito a passare dal 4% al 36%, dando del traditore ai tuoi avversari, e adesso ti trovi nei loro panni, e vedi che, beh loro erano molto colpevoli di altre cose, ma sostanzialmente i problemi sono questi, non sono facilmente trattabili con delle falsità o con delle soluzioni immaginarie e facilissime. La mia paura, e ci sono alcuni segnali che vanno in quella direzione, che Syriza non passerà dal massimalismo al riformismo, questo non è possibile anche per formazione, passerà alla gestione del potere nel modo più cinico possibile, perché di solito succede questo: loro avevano un'ideologia molto idealista, di cambiare tutto, capiscono che quello che avevano in mente non ha niente a che fare con la realtà e non sono capaci di inventare una soluzione possibile per la realtà, in cui ci sia anche spazio per i valori progressisti di sinistra, non sono capaci di farlo, per formazione poco riformista, ma anche perché c'è *connective dissonance* fra il mondo che si erano creati nella loro testa e la realtà, e da questo non usciranno. La mia paura è quella.

PG: C'è in Grecia una forte tradizione di formazione della classe politica, sia di destra che di sinistra, cioè i partiti funzionano come centri di formazione, ci sono delle scuole di formazione, ci sono dei rapporti tra università e partiti?...

Questo è un problema. Gran parte dei dirigenti degli ultimi 30 o 40 anni, di tutti i partiti, ma soprattutto quelli socialisti e della sinistra, vengono dal movimento studentesco, che durante la dittatura ha assunto anche toni eroici, e da lì sono venuti tanti dirigenti socialisti, ma anche di sinistra, era un momento eroico e va bene. Anche molti cialtroni sono usciti da questa esperienza, ma anche persone molto valide, che poi hanno dominato la vita intellettuale scrivendo, ecc. In seguito il Movimento studentesco delle scuole e delle università è diventato un'ombra di sé stesso, mantenendo la violenza delle manifestazioni anche, non sto a raccontare storie lunghe, ma anche nel 2008, per dire, abbiamo avuto una rivolta molto violenta, a causa di una cosa successa, che un poliziotto aveva sparato a un ragazzino, la pallottola era rimbalzata, alla fine lo ha colpito e lo ha ucciso. La reazione fu che Atene bruciava per 3 giorni. Ma prima di tutto questo, c'era la storia delle università, e in tempi tranquilli, prima della crisi economica, come reazione a un tentativo abbastanza poco estremista del governo di allora, di cambiare la legge universitaria, c'erano occupazioni che duravano mesi interi, e noi eravamo vittime, perché nelle università, ancora adesso, ma soprattutto a quel tempo, era impossibile tenere una conferenza nelle università, non lo potevamo fare, perché degli autonomi, o presunti anarchici, o chiunque, poteva fermare i lavori, o minacciare, questo è stato fatto. . un clima da anni di piombo, senza le pallottole, ma con molta violenza, anche pestaggi di professori, in un clima politico molto meno drammatico, dove non succedeva nulla, tranne la legge universitaria che era una cosa piccola, se guardi non c'era niente di provocatorio. Secondo me è una tradizione di contestazione e di mimetismo dei tempi gloriosi della rivolta studentesca, contro i dittatori, che è sopravvissuta per decenni, a livelli assurdi, e molti dirigenti, e lo stesso Tsipras, provengono da questa tradizione. Tsipras, nel suo curriculum, quando è diventato leader di Syriza, diceva due cose: che aveva partecipato alle occupazioni delle scuole degli anni '90 e di aver partecipato al G8 di Genova, queste due cose le sue

PG: ...credenziali...

Le cose più belle che aveva fatto, erano queste. E poi a Genova non era venuto, perché la polizia

PG: Lo aveva fermato prima

Ad Ancona, lo hanno fatto tornare indietro. Una mia amica, che è stata per molti anni redattrice di economia

nella testata storica della sinistra, che poi è diventata il giornale di Syriza, lei sostiene Syriza, criticamente, ma la sostiene. Abbiamo questo dibattito tra di noi, ora siamo amici e parliamo serenamente, per dire che io sono contrario, ma lei no, accetta le critiche, ma dice che questa cosa è di sinistra e va sostenuta, io dico di no. Lei dice che Tsipras è un analfabeta. Il problema di Tsipras, uno dei molti problemi, è che nella sua cultura non c'è niente di rassicurante, che possa ispirare fiducia, che lui sappia quello che va a fare. Il suo istinto politico ha funzionato, quando ha fatto dietrofront dopo il referendum. Meno male, questo lo aveva capito che la Grecia stava per esplodere, e lo ha detto anche molto bene. Però sino all'ultimo momento non eravamo sicuri che avrebbe capito questo fatto.

PG: C'è un gruppo intorno, una macchina di consulenza...?

AP: Anch'io stavo pensando la stessa cosa!

No, lui ha fatto un po' come Renzi, che ha portato in Segreteria dei 40enni, dei 30enni, lo ha fatto anche lui, ha portato i suoi fedelissimi, alcuni sono persone grigie, che si occupano di denaro sporco, lasciamo perdere, però i suoi fedeli sono come lui, hanno la stessa formazione, e sono usciti dalle stesse esperienze, non so se hanno letto dei libri, ne dubito, ma più o meno sono così. Poi ci sono sfere omocentriche si dice così? Fino a poco tempo fa c'erano quelli che sono usciti, per formare quel partito favorevole alla dracma, e questi non ci sono più, c'era l'organizzazione giovanile, molto forte, loro sono usciti tutti, alcuni – pochi – per unirsi al partito di Unità Popolare, che ha preso il 2,9% e non è entrato in Parlamento, la maggior parte sono tornati a casa, si sono sentiti traditi, e disgustati, e sono usciti dalla politica. Io ho incontrato per strada un mio ex studente, che è stato Segretario nazionale dell'organizzazione giovanile, con il quale eravamo anche in buoni rapporti, ovviamente non eravamo d'accordo l'uno con l'altro, ma almeno parlavamo. E' un ragazzo abbastanza simpatico. Lui mi ha detto che è uscito da Syriza, e non è andato a far parte di Unità Popolare, prima delle elezioni, e come tanti, tantissimi dirigenti iscritti, è andato a casa, e basta. Mi ha detto "Adesso sono andato a casa, mi occupo di movimenti, di aiuti ai rifugiati", cose belle, anche. La cosa che ho detto prima, è che c'è il rischio che prevalga un cinismo, non so se si dedicano all'arricchimento personale, alcuni sì, sicuramente, ma non credo tutti, non lo so. Ma il cinismo nella gestione del progetto, sì. Perché adesso si è svuotato il progetto di Syriza, adesso si è svuotato, non rimane nessun contenuto. Loro, non voglio ripetermi, ma non avendo avuto un'idea di quello che va cambiato nel Paese, vanno dicendo che la Grecia va bene così com'è, è tutta colpa degli americani. Nel 2011, relativamente all'inizio della crisi, ero dirigente di un *think-tank*, istituto legato a un piccolo partito poi sparito, che si chiamava Sinistra Democratica, e aveva un *think-tank*, io ero già in minoranza all'interno di quel partito, ma mi hanno messo a dirigere questo istituto, insieme con altri. Abbiamo iniziato a fare un convegno sulla crisi, con degli esponenti intellettuali affiliati agli altri partiti, anzi eravamo così buoni che abbiamo deciso di non parlare noi, ma di dare la parola agli altri, agli esterni, e noi commentare, ecc. Tra questi c'era Stathakis, che adesso è ministro dello Sviluppo, e anche Varoufakis, che era indipendente. Varoufakis ha detto chiaramente nel suo intervento, che poi è uscito in un libro, che la Grecia sta alla crisi attuale come lo Stato dell'Ohio nella crisi del 1921. Siamo vittime, la crisi è una tempesta, originata altrove, che non ci riguarda, ci riguarda solo come vittime. Noi siamo vittime.

AP: Tra le letture che sono state date della crisi, si parla anche della difficoltà di criticare le retoriche sulla crisi: al riguardo, c'è un ruolo in questo momento in Grecia per gli intellettuali, gli studiosi, o il dibattito è talmente polarizzato su quelle che a un certo punto tu hai chiamato fantasie...?

Una mia collega argentina mi ha detto una cosa, che ogni tanto mi ritorna in mente: che dopo la crisi del 2001, in Argentina, era un periodo terribile, con violenza e povertà, ma una delle conseguenze meno visibili, era che la platea, no, il palcoscenico del dibattito pubblico è stato occupato da chi urlava di più, e le persone non disposte ad urlare erano marginalizzate, e poi sono uscite. La stessa cosa è successa anche in Grecia. I greci sono nazionalisti per formazione, credono che siamo la più grande nazione mai esistita, perciò una crisi del genere non può capitare a noi, c'è qualcuno che ci ha tradito, effettivamente, una cospirazione internazionale. Certo che ci sono stati

dei tentativi di dire delle cose più pacate, ma i toni più moderati non venivano ascoltati e chi si esprimeva con questi toni veniva marginalizzato. Lo stesso è successo anche nel partito di Syriza, un mio collega, di cui ho molto rispetto, si è sempre battuto per i diritti dei rifugiati, dei lavoratori stranieri, ecc, alla fine è entrato nel partito di Syriza, ed era candidato per le europee del 2014. Non volendo dire le stupidate che dicevano gli altri, ha vinto chi ha detto “IV Reich, sono fiera di aver introdotto questo termine”. Lui non diceva queste cose, ha detto cose molto sensate, e non ha preso i voti, non è stato eletto, questo è successo in tutti gli schieramenti, soprattutto negli schieramenti più moderati, della sinistra riformista, che è sparita, degli altri movimenti del centro sinistra, del Pasok...

PG: Si potrebbe allora dire che il tipo di relazione che c'è tra la leadership politica, e le masse del popolo greco, sostanzialmente è un tipo di relazione carismatica?

Populista, carismatica...

PG: Nel senso che salta un po' tutti i passaggi intermedi?

Sicuramente, quello che faceva Andreas Papandreou prima. Io ero molto critico verso i socialisti di Papandreou, perché faceva proprio così, lui era il leader carismatico greco quasi per definizione. Si sa che Tsipras studia molto i comportamenti e la maniera di parlare di Papandreou, è abbastanza evidente, e ha vinto le elezioni di settembre, e non parlando di contenuti: ma cosa poteva dire? il suo governo aveva fatto il contrario di quello che aveva promesso, il suo messaggio era in effetti “Fidatevi di noi, di me”.

AP: Anche con gesti simbolici abbastanza significativi, il rifiuto della cravatta, su cui si è molto insistito, dei messaggi molto semplici, ma se vuoi anche per questo molto più comprensibili, più diffusi. La sensazione è che di fronte a una situazione di rischio, di paura, anche di peggioramento..

Di disgusto verso le classi politiche, anche quello. Almeno non siete “loro”, magari siete come loro, ma non siete loro. Votiamo ...

AP: Un segnale di rottura forte.

Sì, che poi anche quella è un'interpretazione molto semplicistica, perché non è detto che tutti i dirigenti politici degli altri schieramenti fossero da buttare via, anche lì c'era lo stesso problema, che quelli più seri, più onesti, integri, più moderati, intellettuali venivano marginalizzati all'interno dei loro partiti: parlo del partito socialista e del partito conservatore, anche lì c'erano persone di una certa formazione politica, di un certo livello, ma il modo in cui andava la politica greca favoriva i meno onesti, quelli più propensi a delegittimare l'avversario, a gridare di più, un degrado della vita politica che ha contribuito colpevolmente a questa crisi.

PG: Questo consenso che poi si è manifestato nelle elezioni, e nel successo elettorale di questi ultimi anni - magari la domanda è più per un sociologo che per un economista - vuole significare che c'è una composizione sociale e culturale della popolazione greca, che in qualche modo risponde a questi richiami? Tutti i Paesi hanno avuto processi di modernizzazione, di crescita culturale, anche di individualizzazione spinta su vari piani. In Grecia la situazione è diversa secondo te, è cambiato qualcosa? E' cambiato poco? Nulla? Ha ancora una composizione tradizionale dal punto di vista sociale: ci sono ancora molti contadini, molti pastori? Perché si dice sempre che il capo carismatico ha più successo quando non ci sono aggregazioni forti nella società a cui si riferisce...

Sì, mi chiedo anch'io, questo sicuramente è un fattore molto rilevante, mi piace parlare di economia politica, perché credo che sia una delle cose che possa spiegare un po' l'andamento della crisi greca. Per esempio la debolezza dell'industria delle esportazioni, si riflette su questo protezionismo generalizzato che è cercato dalla borghesia, dal ceto imprenditoriale, eccetera, però nell'insieme crea una società che in vari modi è legata allo Stato. Abbiamo prima di tutto un'Amministrazione pubblica abbastanza numerosa, poco efficiente, questo è ovvio, ma ci sono anche queste industrie che cercano il protezionismo. Poi ci sono gli agricoltori, la nostra agricoltura è basata sulla piccola proprietà, i nostri agricoltori sono coltivatori diretti, ci sono pochi lavoratori dipendenti, e poche aziende modernizzate. Modernizzate un po' sì, perché i trattori ce li hanno tutti, anche quando uno ha un fazzoletto di terra, compra un trattore.

AP: L'appezzamento è piccolo per un trattore.

E quindi molto inefficiente, perché eccessivo in riferimento al terreno. Ma cooperare tra loro non lo fanno, perché nessuno si fida..

AP: Si ritorna al discorso della fiducia

Gli agricoltori sono sempre stati trattati dallo Stato greco come un ceto sociale da proteggere, un po' come in Francia, ma peggio. Loro non pagano le tasse, pagano pochissime tasse, e protestano quando il governo sta per aumentare le tasse, come succede adesso. Una volta erano veramente molto poveri, ormai non più, perché per la politica agricola comunitaria, c'è molta ricchezza, poche tasse, molti imbrogli, far passare i sassi come mele, per ottenere più sussidi, tutte queste cose con la collusione di ufficiali statali.

AP: Mi sembrano note queste cose, anche in Italia....

Quello che è peggio secondo me è che si sono arricchiti senza modernizzare, si sa che i sussidi europei stanno per essere ulteriormente decurtati, con la prospettiva di cambiare completamente orientamento e di ridurre sempre di più la spesa per queste politiche a livello europeo. Questo si sa da 20 anni, eppure l'agricoltura greca va avanti con i suoi modi di corto respiro, si sono arricchiti, c'è una concentrazione di piscine, nella Grecia centrale, dove c'è molta agricoltura, e tutti hanno i trattori, però niente modernizzazione, niente aggregazione o marketing, ancora adesso la stragrande maggioranza di olio di oliva che viene prodotto in Grecia, viene esportato in greggio, in Italia, soprattutto, e l'industria alimentare italiana, lo impacchetta, lo imbottiglia, e lo vende a un valore aggiuntivo molto alto, aggiunge valore e i nostri non ne possono beneficiare, perché sono incapaci di fare quel lavoro di commercializzazione che mi sembra abbastanza semplice, tutto sommato, ma non lo fanno. Nel Peloponneso, che produce un olio veramente splendido, fino a pochi anni fa non c'era l'olio biologico, ed è arrivato un austriaco, innamorato della Grecia, che si è stabilito lì, si è messo a fare il produttore di olio, ha creato l'olio biologico, e ha convinto anche altri a farlo. C'è molta arretratezza culturale, sospetto del nuovo, che non aiuta. Volevo dire che c'è meno popolazione rurale che un tempo, però è ancora più numerosa che in altri Paesi, ora non ricordo i numeri: e poi si sentono protetti dallo Stato, cioè se qualcosa non va, c'è ad esempio una grandinata che rovina la produzione, loro chiedono i sussidi statali e li ottengono.

AP: C'è poco spirito di innovazione, anche.

Molto assistenzialismo, e questo vuole dire anche che lo Stato, debole in un'economia mondializzata, come la Grecia oggi, ha molte leve nei confronti di ceti sociali che si rivolgono allo Stato e aspettano dallo Stato protezione. Questo impedisce il cambiamento, c'è molta paura del cambiamento, mi pare rilevante nello spiegare la crisi.

AP: In termini di povertà, la crisi che cosa ha comportato? Non mi riferisco solo al fatto se sia aumentata o meno, ma anche se ha cambiato anche i gruppi sociali interessati? Ci sono poveri che prima non erano poveri...

Assolutamente. Le politiche sono rimaste ferme ad una interpretazione di chi è povero che non corrisponde più alla realtà. Prima i poveri erano o anziani, o abitanti di zone di campagna o tutti e due, cioè prima di tutto erano gli ex agricoltori anziani, eccetera. Però le politiche governative, visto che tutti avevano questa convinzione dell'esistenza di questo tipo di povertà, con gli aumenti delle pensioni di base, e poi del fondo per gli agricoltori, hanno ridotto questo tipo di povertà al minimo, prima della crisi, ma anche dopo, e chi è il nuovo povero, sono sostanzialmente le famiglie di disoccupati, che vivono ad Atene e in altre città, ma soprattutto ad Atene.

AP: Quindi è un fenomeno urbano

Urbano, e per fasce di età: più giovani, famiglie con figli minori, famiglie dove non lavora nessuno, padre disoccupato, madre o disoccupata o che non lavora. Questa è la nuova povertà. Allora, la risposta politica all'austerità nel senso di politica sociale, non è stata per niente sufficiente. Anche se la Grecia spende, spendeva e spende ancora, la spesa sociale in Grecia non è bassa, era aumentata molto prima della crisi, e ultimamente è diminuita, ma meno del PIL, e in proporzione al PIL è cresciuta. L'austerità impedisce le spese pubbliche, ma il problema è l'allocatione della spesa sociale, i vari importi. Per farti un esempio: c'è stato il taglio delle pensioni, che in altri Paesi non si è verificato, neanche in Portogallo, cioè in Portogallo hanno cambiato l'indicizzazione delle pensioni, ma non mi risulta che abbiano tagliato il valore nominale delle pensioni. In Grecia sì, e tanto. Hanno tagliato le pensioni alte, fino al 40%, che è molto; e anche le pensioni basse.

AP: Che cosa intendi, per avere un'idea, con pensione alta?

Più di 3.000 euro, poi un altro criterio era l'età, cioè uno che aveva meno di 55 anni pagava il cosiddetto contributo di solidarietà, che serviva per pagare le pensioni più alte degli altri. Ma sono state tagliate anche le pensioni basse, non si può dire che la politica ha protetto gli anziani poveri, ma il taglio almeno era molto inferiore, circa il 14%. Però il salario medio è diminuito del 30%, ma anche molti altri redditi sono diminuiti: gli anziani hanno per esempio affitti che sono diminuiti molto, in alcuni casi fino a zero, perché ci sono molte case non affittate, ecc. Ma almeno le pensioni continuano a essere pagate, tagliate sì, pagate un po' meno, ma ci sono ancora. Ai disoccupati va peggio. I sussidi, l'indennità di disoccupazione, per esempio, nel 2010, veniva percepita solo dal 40% dei disoccupati. Da allora il numero dei disoccupati è cresciuto con un fattore 3, tre volte tanto, e il numero di beneficiari è sceso leggermente. Attualmente meno di un disoccupato su tre prende il sussidio, noi non abbiamo il reddito minimo, come è noto. Non abbiamo altri benefici, le famiglie povere, le famiglie di disoccupati che dicevo prima, si trovano in una situazione disperata. Noi facciamo un monitoraggio utilizzando l'indice di povertà estrema, perché abbiamo creato un paniere di beni ad hoc, e le cifre sono spaventose. Ultimamente abbiamo stimato che più del 17% della popolazione ha un reddito inferiore al costo di un paniere molto austero, molto basilico. Non diciamo che sono tutti in estrema povertà, ma riescono a non essere in estrema povertà solo perché all'inizio usano i risparmi del passato, poi hanno cominciato a non pagare bollette, tasse, contributi, ecc. e poi per sopravvivere hanno dovuto prendere aiuti da amici e parenti, ma queste sono cose che non possono durare molto, la loro situazione è critica, e la risposta politica lì è stata non sufficiente. Lo stesso vale con il nuovo governo, il loro pacchetto per affrontare la crisi umanitaria, loro la chiamano umanitaria, che secondo me è un'offesa a chi soffre veramente di crisi umanitaria, in Africa ad esempio...vabbè lasciamo perdere. Il loro pacchetto ha tre misure - poi mi spiego, se vi interessa - loro hanno queste tre misure, hanno un budget che è quasi la metà del budget che noi del nostro gruppo avevamo criticato molto come non sufficiente, nel governo precedente. Cioè questo governo fa meno, per affrontare la povertà, dei precedenti, perché anche loro sono legati alla vecchia idea di pensionati, e poi usano le pensioni per non affrontare il problema del pensionamento in età bassa, ecc., trascurando la nuova povertà, che è quella che ormai è emersa nelle città, soprattutto famiglie con figli che vanno a scuola- Il problema è emerso anche lì, c'è troppa continuità, la politica non si è svegliata ancora, non si rende

conto dei nuovi fenomeni di povertà. Il governo attuale usa la povertà a scopi retorici, ma non la capisce a fondo, non la affronta, non è una loro priorità.

PG: Sono aumentati, lo dico un po' rozzamente, anche i ricchi? La forbice della disuguaglianza si è allargata, si è modificata?

No, questo ha sorpreso anche me, io mi aspettavo un aumento delle disuguaglianze, ma questo non si è verificato. Né le stime ufficiali, o nazionali, di *house budget savings*, né le nostre stime di micro-simulazione, hanno mostrato un aumento della disuguaglianza molto elevato. Adesso dipende, l'Eur usa il coefficiente di Gini che è molto famoso perché più sensibile a cambiamenti nel mezzo della distribuzione che ...

AP: Agli estremi ..

Estremi sì. Però anche l'Europa usa un'altra misura che è ES80 per S20, che vuole dire il rapporto tra il reddito del 20% più ricco per quello del 20% più povero. Noi usiamo un altro indice, che è 90 per 10: lì c'è un aumento di disuguaglianza, perché è il più povero 10% che si è impoverito ulteriormente, non perché i ricchi sono diventati più ricchi. Va detto anche che queste serie non possono catturare gli stramilionari, che non rispondono

AP: I ricchissimi

E vale anche per quello che dicevo prima per gli armatori: loro da tanto tempo abitano e sono registrati all'estero. Lì, loro sono rimasti ricchi come erano prima, hanno pagato un po' di tasse in più, però i ceti più abbienti, non gli straricchi, milionari, ma quelli che appartengono al 10%, 20% superiore, hanno perso anche loro. Forse meno degli altri, ma non molto meno. E così non abbiamo sperimentato una esplosione delle disuguaglianze, della povertà, sì. E' la parte più povera che è più povera, però anche gli altri hanno perso quasi in proporzione alla media.

PG: Quindi c'è stato semmai un generale abbassamento del livello di vita di tutta la popolazione greca, tranne questo nucleo di armatori.

Si parla tanto di impoverimento della classe media, di scenario latino americano, argentino, prima della crisi del 2001, lì per l'alta inflazione, qui perché la nostra borghesia, che non è tanto imprenditoriale, sono professionisti, medici, avvocati, ingegneri, un ceto medio poco riflessivo in questo senso, ha perso molto perché l'edilizia per esempio è crollata, non c'è più edilizia, quindi ingegneri e architetti, niente. Avvocati: anch'essi si lamentano sempre. Medici: la medicina in Grecia è molto privatizzata... ho scritto molto su questi temi, e non voglio ripetermi. Ma anche loro hanno perso, visto che campano anche su pagamenti abusivi dei pazienti, i pazienti adesso hanno meno soldi, e non riescono a pagare le somme che pagavano prima, per cui anche loro, i medici, hanno sofferto. Quindi c'è un impoverimento generale, anche della classe media. Per me si parla troppo di questa cosa, e troppo poco della povertà vera e propria, ma è una risposta parziale alla vostra domanda sulle disuguaglianze.

AP: Ma tu pensi, visto che quello che stavi dicendo, che c'è appunto un impoverimento generalizzato, e quindi una crisi che sembra non aver risparmiato proprio nessuno, salvo forse i ricchissimi, colpendo in modo ovviamente molto diverso. Ma mi veniva da pensare: finora la politica ha dato delle risposte che non riescono, o non sono riuscite fino adesso, ad invertire la rotta; risposte che tu qualificavi come retoriche, molto poco basate su analisi complesse. E quindi questa crisi sembra non avere una possibilità di essere quanto meno fermata, di essere arrestata. Ma il fatto che si sia dunque in una situazione così difficile, pensi che possa a un certo punto tradursi in uno scatto, in un bisogno di uscire, che sia quindi capace di far emergere una novità che al momento non si vede? Sia in termini di classe dirigente, che in termini di possibili, prima si faceva riferimento a questa tendenza ad appoggiarsi al leader carismatico, a nuovi leaders capaci di ...

Io sono molto preoccupato proprio riguardo alla possibile uscita politica alternativa al governo attuale. Non si vede molto facilmente un'alternativa. Il partito socialista è quasi ridotto dal 40% al 6%, e loro hanno una crisi di identità da cui difficilmente usciranno. Ma anche il partito conservatore, che è stato colpito meno di quanto avrebbe meritato, visto che è stato il loro governo a inasprire, a produrre deficit, un governo con molti altri problemi di corruzione, e altro ancora... Però loro sono sopravvissuti in qualche modo, prendono meno voti, ma sono i socialisti che hanno pagato il prezzo maggiore. Loro sono in una crisi tale... Ieri dovevano tenersi le primarie per eleggere il nuovo leader del partito conservatore. A parte che uno dei quattro era il più giovane, il peggiore di tutti, non ha capito nulla, dice delle cose... Non era il favorito, ma sarebbe stato eletto. Per farla breve, non sono riusciti a organizzare le primarie, perché il comitato, la commissione elettorale, imparziale, non riusciva a mettersi d'accordo sulle regole. Il partito conservatore è comunque l'alternativa più realistica nel breve periodo. Loro sono incapaci di eleggere un nuovo leader nei tempi concordati, hanno fatto una figuraccia incredibile, perché hanno dovuto cancellare le primarie. Le rifaranno in futuro, non si sa. Io sono molto preoccupato, perché secondo me questo tipo di scenario si presta a soluzioni autoritarie, forse non con i nazisti, perché al di là di tutto... Fino adesso Syriza stesso ha interpretato questa voglia di cambiamento con un leader bello, giovane, ecc. Ha parzialmente risposto a questo bisogno, e con una forte dose di nazionalismo. Il ministro della difesa è un nazionalista di destra, ma anche Tsipras stesso si presta spesso e volentieri a delle uscite retoriche nazionaliste. Lo Stato greco è stato incapace di accogliere i rifugiati afgani, siriani ed altri; sono stati gli abitanti di Lesbos ad avere agito abbastanza positivamente, e molti volontari dalla Grecia e da tutto il mondo. Lo Stato greco ha fallito, la sua reazione è stata vergognosa. Nonostante ciò Tsipras va in giro a dire nelle capitali europee che noi greci siamo compassionevoli. Invece siamo rimasti freddi. Merkel ha accettato un milione di rifugiati, noi no, nessuno, vogliamo farli passare tutti. Questa retorica nazionalista mi fa arrabbiare, e risponde a questo bisogno di molti greci di sentirsi rassicurati. Anche se forse chiude la strada a molte soluzioni autoritarie di un altro tipo. D'altra parte noi abbiamo il 25% di potenziale forza lavoro che è senza lavoro. Eppure per quanto tempo molti greci hanno approvato la posizione sui negoziati, quando i greci andavano lì facendo lezione di economia a Schäuble, si sono divertiti molto i greci. A me venivano i brividi, ma quanto può durare questa cosa, voglio sapere? Dipende molto dalle risposte, è ovvio, però io non sono molto fiducioso. Ma forse la loro capacità di fare qualcosa di bello, di buono è sottovalutata, non so. Ma se non lo fanno, saremo in guai ancora peggiori, perché non posso immaginare una alternativa a loro con l'atteggiamento degli ultimi 5 anni, in cui davano del traditore a tutti coloro che non erano d'accordo. Si sono trovati in una situazione difficile, perché possono allearsi solo con i nazionalisti di destra, hanno preso voti in Parlamento anche dai neo-nazisti, e sono molto attenti a non deludere chi assicura i voti che prendono in Parlamento. Una svolta meno nazionalista, più moderata, più misurata, che mira a fare qualcosa di positivo nell'economia, richiede un po' di consenso, e un po' di alleanze diverse, questo non si vede ancora. Tsipras ha detto per la prima volta che la Grecia ha bisogno di consenso. È stato lui ad avere minato qualsiasi consenso, e adesso chiede ai socialisti e a un altro schieramento che si chiama *Il Fiume*, un piccolo partito moderato, di fare opposizione costruttiva. Ma loro non possono scordare che sono stati bollati come traditori, schiavi degli stranieri, ecc. Siamo ancora lontani da un rasserenamento del clima. Secondo me è uno dei momenti più deludenti. La notte delle elezioni, a settembre, con il popolo di Syriza che ha ovviamente esultato, a un certo momento a Tsipras si è unito Kamenos, il leader nazionalista ministro della Difesa, che è un personaggio imbarazzante, non un fascista, ma pressappoco, il tipico nazionalista di destra. Insomma Kamenos è andato a festeggiare insieme a Tsipras: io aspettavo la reazione del popolo di sinistra, e invece hanno esultato. Cioè loro si sentono molto più vicini agli alleati dello schieramento anti-austerità, anche adesso che non ce ne è uno vero e proprio, perché sono tutti austeristi incluso Tsipras, più che ai socialisti, che sono considerati nemici. Questo lo dico solo per far vedere che Tsipras ha capito che questa è una via cieca che non porta da nessuna parte, questa è retorica: io accetterò di lavorare con loro solo se mi chiedono personalmente scusa, ma non li posso perdonare. Anche se io non sono politico, e forse gli altri saranno più propensi...

PG: Più flessibili

Sì, però siamo molto lontani da questa cosa, e c'è il problema delle altre parti dello schieramento, ex schieramento anti-austerità, che sono di destra nazionalista, e di estrema destra nazionalista. Non sarà facile.

Certo, quando Tsipras vuole passare la legge per l'integrazione degli stranieri, i suoi alleati votano contro, sono i socialisti, e quelli del centro sinistra liberale che votano con il governo. Tsipras dipende dai loro voti, e forse se questa cosa va avanti un po' cambia la geometria politica, ma siamo ancora lontani da questa cosa.

PG: Un'ultima riflessione che ti chiederai è sulle prospettive: potrebbero essercene di positive per la Grecia, naturalmente oltre che per la stessa Europa, a partire da cambiamenti che intervengano proprio a livello europeo?

Alcuni passi in avanti sono stati fatti, soprattutto da Draghi e dalla Banca Europea, a parte la politica monetaria, più accomodante, ecc. Però sono molto inadeguati alle esigenze. L'ideale, emerso anche dal rapporto dei cinque Presidenti, è che ci vuole un'unione politica. E ne siamo molto lontani, più lontani adesso che non 5 anni fa, perché, come dicevo adesso, questa retorica ipocrita dei paesi europei del sud, fannulloni e imbrogliatori, contrapposti ai paesi del nord virtuosi, impedisce l'unione politica; ma siamo molto lontani anche a livello dell'opinione pubblica. Vedo con allarme che, per esempio, nell'opinione pubblica tedesca sia a destra che a sinistra sfonda l'idea che l'Unione Economica Monetaria sia stata un errore. I libri di un economista che si chiama Hans Werner Sinn sono diventati best sellers. E lui è uno molto di destra, che spiega e sostiene nei suoi libri come si stesse bene prima ... Passando poi a un'altra prospettiva, molto di sinistra, alle posizioni del partito social-democratico, persone come Streeck che pure non dicono la stessa cosa, portano a implicazioni molto simili: che per i sindacati stare nella zona euro è un incubo, perché c'è solo da gestire la svalutazione interna, cioè la moderazione salariale; e che l'economia tedesca è *export land*, mentre quella italiana e francese è *main land*, e quindi, come acqua e fuoco che non possono essere conciliate, è meglio allora farla finita. Ma se la facciamo finita con l'euro, non torneremo al 1999, l'ultimo anno delle monete separate, non dico che torneremo nel '39, ma ci sarà un gigantesco passo indietro per l'intero progetto di unificazione europea, difficilmente ci sarà una ripresa di questo processo, almeno nella nostra vita, io penso. E questo è molto preoccupante. Dall'altra parte, si vedono anche interpretazioni più pacate della crisi economica europea, che forse nel lungo termine influenzeranno anche le percezioni dei politici, a parte che vale anche quello che diceva Keynes: "I governi pensano con la mente degli economisti defunti". L'altro giorno, un sito molto seguito di economia che si chiama Vox Eu, dove scrivono per il grande pubblico economisti di tutto il mondo, scrivono articoletti sulle loro ricerche, che sono molto difficili, ma gli articoli sono un po' più facili, è uscito un articolo, firmato da grandi economisti di tutte le idee, e di tutte le scuole economiche, da Blanchard, capo economista FMI fino a poco tempo fa, a Gros, che è molto attivo nel settore economico, a Pissarides, che è un economista cipriota, eccetera, che si intitola: *Una consensus view sulle cause della crisi*. Inizia l'articolo con l'affermazione che è stato molto più facile tra di noi concordare un'interpretazione comune della crisi di quanto ci si poteva aspettare. E dico, ovviamente rimane molto da fare, ma almeno capire perché siamo in crisi. Loro parlano di tutte quelle cose di cui stavamo parlando prima, e di cui parla anche Streeck, che però arriva a un'altra conclusione, la sua conclusione è molto diversa, perché loro sono molto più europeisti.

AP: Streeck è stato molto criticato ...

E' un best-seller il suo libro che è uscito in italiano l'anno scorso, mi pare. Questa è una cosa che mi da un po' di speranza, che cioè dopo 5 anni ora siamo capaci di leggere la crisi, di metterci d'accordo su tutto quello che è stato fatto e non fatto e sulle cause della crisi. Si parla di deficit, ce n'è più in Grecia che in altri paesi, di disavanzi pubblici, di disavanzi del bilancio esterno: questo è importante, perché tocca la stessa architettura dell'euro, anzi dell'Unione Monetaria Economica, più che dell'euro. Va bene che secondo me è troppo semplicistico dire che non si possono conciliare diversi modelli di crescita, però sicuramente non si possono conciliare automaticamente, bisogna fare qualcosa, ci vuole un'unione più economica e non solo monetaria, e di questo bisogna parlare.

AP: Più politica, non solo economica.

Da economista la mia esperienza è questa.

AP: Grazie davvero.

